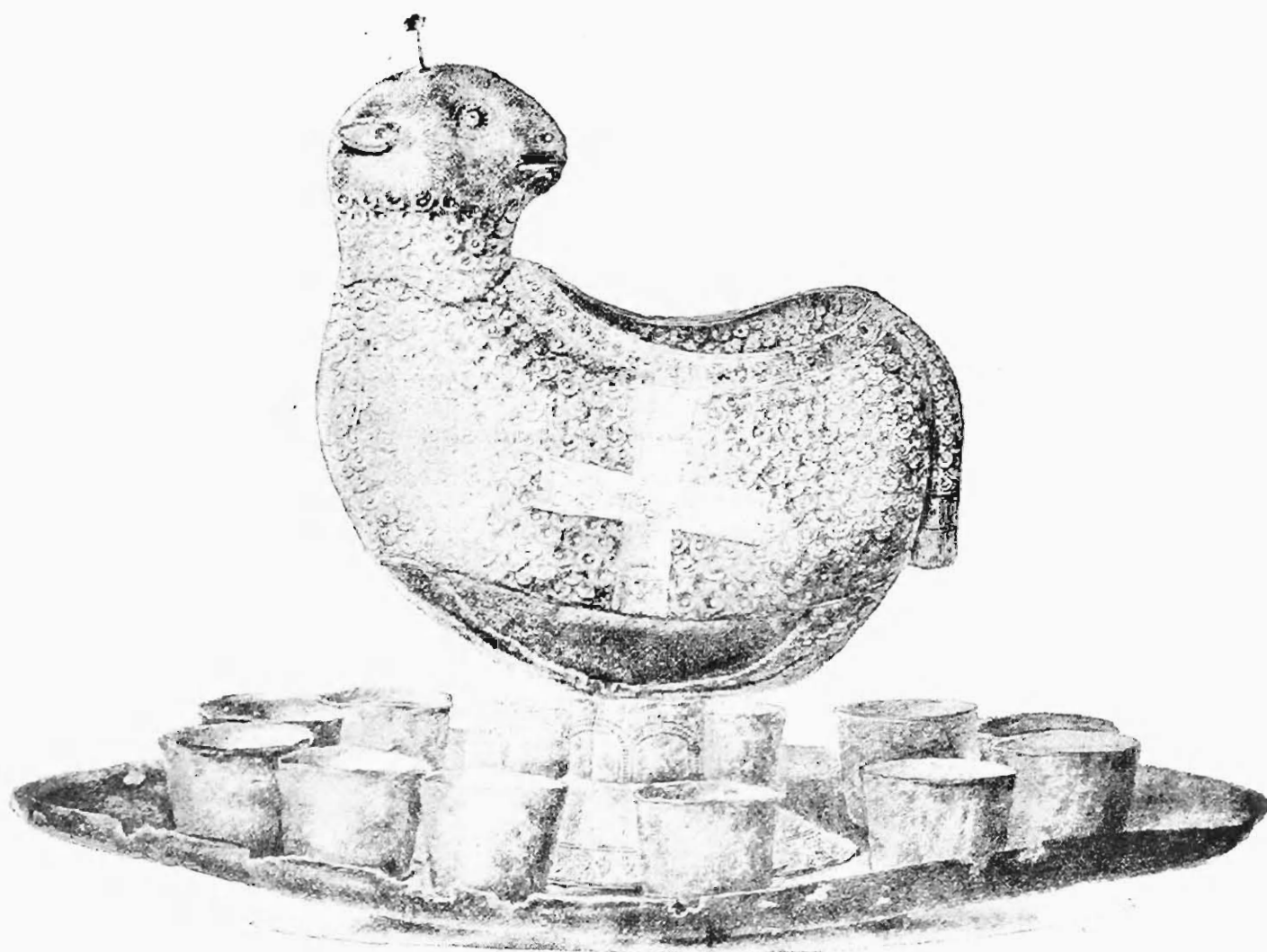


H. GRISAR S. J.

—♦—
ANCORA

DEL PRETESO TESORO CRISTIANO



ROMA

LIBRERIA SPITHÖVER

PIAZZA DI SPAGNA

1896.



HARTMANN GRISAR,

Doctor der Theologie und o. ö. Professor an der
Universität

Rau, Via Ripetta 146

INNBRUCK.

Al principio dell'anno passato pubblicai nella *Zeitschrift für katholische Theologie* (vol. XIX, p. 306-331) una dissertazione per mostrare che il così detto tesoro Giancarlo Rossi non era autentico, ma una falsificazione del tempo moderno (1). La dissertazione venne tradotta in italiano dal sig. dott. Pio Franchi de' Cavalieri ed in francese dal sig. I. Vetter. Ambedue le traduzioni comparvero nello stesso anno 1895 presso Spithöver a Roma, e sono arricchite di disegni e tavole (2).

Se nelle pagine seguenti torno un'altra volta sullo stesso soggetto, non lo faccio per cagioni polemiche, ma per esporre brevissimamente il presente stato di una cosa che interessa tutti i cultori di archeologia e di arte.

Le comunicazioni che credo di dover fare si contengono prima in una lettera mandata da me sotto il 6 Febbraio dell'anno presente 1896 al proprietario del preteso tesoro cav. Giancarlo Rossi in Roma, poi in estratti da una mia lettera indirizzata al sig. Jules Helbig, direttore della *Revue de l'art chrétien* (10 Aprile 1896) e dalla sua risposta, finalmente in una dichiarazione del sig. prof. Orazio Marucchi, a me sotto forma di lettera indirizzata il 10 Aprile 1896.

LETTERA AL PROPRIETARIO DEL TESORO.

(6 Febbraio 1896).

Ill.^{mo} Sig. Cavaliere, Vengo avvertito, che V. S. sta stampando una risposta al mio *Studio* sul suo tesoro.

Certamente Ella si serve del suo buon diritto, se fa una risposta, essendo stata da me portata la questione nel campo scientifico, dove la discussione deve essere assolutamente libera. Sono lontano dunque dall'offendermi comechessia della sua risoluzione.

(1) Ein angeblicher altchristlicher Schatz von liturgischen Silbergeräthen.

(2) *Di un preteso tesoro cristiano de' primi secoli. — Un prétendu trésor sacré des premiers siècles.*

Mi permetta però, signor cavaliere, di presentarle alcune considerazioni, le quali, secondo me, hanno forza sufficiente a convincere ognuno, che Ella nel proprio interesse farebbe meglio di non pubblicare nessuna risposta.

Ora è cosa talmente certa per prove scientifiche e talmente riconosciuta dai dotti, che il tesoro per mero errore da Lei acquistato, non è genuino, che qualunque difesa dello stesso può solamente peggiorare la sua condizione.

Alla fine della presente Ella potrà leggere i giudizi al tutto perentorii, che ne hanno portato dopo il mio lavoro i più competenti conoscitori di cose archeologiche dei diversi paesi. Ed osservi bene, non faccio entrare nel catalogo nessun giornale ordinario, sebbene potrei citare anche di questi un certo numero, ma solamente una scelta di periodici dotti e specialmente dedicati a tali materie, lasciando da parte le frasi d'encomio per il mio modesto lavoro, come non appartenenti al presente luogo. Aggiungerò poi alcuni passi delle lettere pervenutemi dai migliori e più rinomati rappresentanti della scienza archeologica, ma sopprimo frattanto i nomi, non essendo mio costume di pubblicarli senza aver domandato permesso (il quale peraltro si avrebbe subito nel nostro caso).

Molti, come Ella vedrà, hanno dubitato della genuinità del tesoro, già assai prima del mio "studio archeologico". Uno dei primi archeologi di Germania, il prof. Franc. Saverio Kraus, avanzò la sua tesi in disfavore del tesoro quasi allo stesso tempo della mia pubblicazione. Un altro, parimente dei principali, e una volta ammiratore e commentatore del tesoro, dichiara innanzi al pubblico scientifico, di aver sentito chi sia il falsario. Nel congresso archeologico di Spalato-Salona si applaudì da tutti i presenti all'estratto ivi presentato del mio lavoro; e un professore di Vienna, specialista in questi studii, dichiarò non solo di essere stato sempre convinto della falsità, ma di conoscerne anche l'autore. I due più rinomati archeologi di Roma, l'uno dei quali avea parimenti prima encomiato il tesoro, ora ne parlano contro apertamente.

L'unico che dopo la mia pubblicazione ha creduto di dover dire ancora qualche parola, non proprio in favore degli oggetti, ma piuttosto per ispiegare la stima, che se ne era fatta prima, è il sig. Jules Helbig, noto a Lei per l'elogio del tesoro scritto da lui anteriormente nella *Revue de l'art chrétien* (1).

Il sig. Jules Helbig scriveva il suo secondo articolo (2) come il primo, senza aver veduto nessuno dei pezzi originali ("Nous n'avons pas eu sous les yeux les pièces composant ce trésor").

Egli però, bilanciate le ragioni scientifiche, è così leale da ammettere che la genuinità del tesoro, si sia resa almeno dubbia. "En attendant que la lumière se fasse nous sommes de tout point de l'avis du R. P. Grisar, lorsqu'il adjure les savants et les archéologues de s'abstenir de faire usage du trésor" (p. 305).

(1) XXXVI. année (1893) p. 89-97.

(2) XXXVIII. année (1895) p. 301-305.

Ed infatti il sig. Helbig ha riassunto con brevissime parole assai bene la mia argomentazione. Questa si fondava, come egli si esprime:

1° sulle "circonstances étranges, mystérieuses, qui entourent la découverte du trésor";

2° rileva: "le symbolisme, emprunté aux premiers siècles du christianisme et à l'iconographie des catacombes, est en opposition directe avec l'art d'une barbarie décadente";

3° aggiugne "l'expertise technique, à laquelle on s'est livré dans l'examen des quatre pièces, qui appartiennent au comte Stroganoff".

Oltre a ciò il sig. Helbig nota, che ho addotto l'autorità del gran conoscitore di arte, che è il conte Stroganoff, il quale ha riconosciuto "longtemps avant cette expertise et sans entente avec le R. P. Grisar, la fausseté des quatre pièces acquises par lui".

Nota anche che ho accennato al comm. Giov. Battista de Rossi, il quale, sebbene prima favorevole al tesoro, dipoi avrebbe cambiato il suo parere; ma qui il sig. Helbig crede di dovermi accusare d'un grave abuso: "C'est la pure présomption sur les pensées d'un très illustre savant, qui n'est plus". Perdoni l'illustre sig. Helbig; la cosa va altrimenti. Il grande archeologo de Rossi, un anno incirca prima della sua morte, mi parlava più volte *espressamente* nel senso da me accennato, cioè contro la genuinità del tesoro; ed anche ad altri ha confessato, però colla sua solita riserva e prudenza, di tener per falso il tesoro da lui una volta creduto vero [vedi sotto p. 10, n. 20 e 21].

Solamente due difficoltà archeologiche dal sig. Helbig mi vengono mosse contro, e sono tutte e due *senza fondamento*.

Egli dice: 1° "La découverte du trésor semble aussi plausible que les découvertes de Guarrazar ou d'Hildesheim". Ma come? Della scoperta di Guarrazar e similmente di quella di Hildesheim siamo informatissimi quanto si appartiene al loro andamento.

Luogo, tempo, nomi, tutto è assicurato.

Nessuno poteva mai avere un sincero e giustificato scrupolo intorno alla genuinità degli oggetti. Di quelli di Guarrazar riesce inoltre facilissima la determinazione cronologica, portando essi le iscrizioni dei re della Spagna gotica. Basta leggere sulle cose di Guarrazar una delle diverse pubblicazioni enumerate dal Dahn, nella sua opera grande *Könige der Germanen*, tom. 6, pag. 544; cf. Dahn, *Urgeschichte der germanischen Völker* (in Onken, *Allgemeine Geschichte in Einzeldarstellungen*), tom. 1, pag. 550. E così la determinazione artistica degli oggetti scoperti a Hildesheim non soggiace a nessuna difficoltà, come si può vedere nei trattati ad essi dedicati dopo la scoperta, p. e. nelle *Göttinger Gelehrten Anzeigen*.

La 2ª difficoltà si riferisce alla mia argomentazione fondata su ragioni interne di impossibilità. Anche nelle catacombe, così dice il mio critico, occorrono simboli, i quali potrebbero sembrare impossibili e dovrebbero anch'essi deridersi, se il simbolismo del *tesoro* meritasse derisione. E quali simboli sono? "Le poisson nageant en portant sur le dos une corbeille chargée de pains,

„où, par les ouvertures du treillis, on aperçoit un vase rempli de vin rouge ;
 „l'agneau porteur d'un bâton pastoral, qu'il tient également sur le dos et
 „auquel est suspendu un pot de lait, peuvent faire sourire les incrédules; ils
 „n'en sont pas moins les symboles incontestés de l'Eucharistie, figurée dans
 „les peintures des catacombes de S.-Calliste et du cimetière de Domitille „
 (p. 304).

Rispondo semplicemente, che al presente ogni archeologo, il quale segue lo sviluppo degli studii cimiteriali romani, sa benissimo, che quelle due rappresentazioni *non* sono in realtà quali l'illustre Helbig le descrive.

Nella seconda pittura il pastorale (*pedum*) colla secchia del latte non è portato in nessun modo dall'agnello stesso, ma si trova soltanto per ornamento dietro di lui, come in tante scene classiche alludenti alla campagna. In quanto poi alla prima, cioè al famoso pesce eucaristico, il sagace esploratore delle pitture cimiteriali, mons. Wilpert, nelle sue pubblicazioni ha dovuto correggere, come le copie della precedente, così anche quelle della presente immagine. Il pesce non ha sul dosso il canestro di pane e di vino, ma questo gli sta semplicemente davanti, ed il pesce non nuota col canestro, ma è dipinto semplicemente vivo (*Fractio panis*, *Die älteste Darstellung* etc. pag. 81. *Zeitschrift für katholische Theologie* 1880, pag. 170).

Dove sono dunque fra le venerande pitture delle catacombe romane quelle, che “ne sont pas à l'abri du sarcasme? „ Io credo di averne una stima tanto alta quanto è mirabile la loro semplice grandezza e profonda nobiltà. Non oserò mai di trovare una analogia fra esse e le insipide fantasie del simbolismo nel *tesoro*.

Frattanto ognuno, che vuole giudicare equamente, accetterà volentieri la scusa del chiaro scrittore, il quale affin di spiegare il linguaggio del suo primo scritto, troppo favorevole al tesoro, adesso appella ai “savants éminents, qui couvraient, pour ainsi dire, de leur autorité l'authenticité du trésor... „. Ma certo non è la prima volta, che un'opinione diventata già comune, si è dovuta poi piegare innanzi a migliori ragioni contrarie.

Dall'altro lato come nacque quella opinione in favore del *tesoro*? Essa non si formò dopo esami ripetuti ed affatto liberi sopra tutti gli oggetti del tesoro riuniti insieme; nè dopo prese le necessarie informazioni sulla provenienza degli utensili, che spuntavano fuori anonimamente ed a considerevoli intervalli; nè dopo uscite alla luce le tavole fototipiche, che avrebbero facilitati i confronti scientifici. Invece essa prevalse in diversi dotti sotto la prima impressione, e specialmente per mezzo dei commenti troppo entusiastici fatti dal buon P. Bruzza e da alcuni altri. Vero è che, il sig. Helbig non poteva sapere queste cose.

Che poi a Roma stessa, non ostante l'opinione favorevole, non mancassero le riserve ed i dubbii, lo mostra già il primo testo citato da me più abbasso alla fine della lettera. Forse ho una migliore opinione dei dotti romani, dei quali ho l'onore di conoscere tanti, che non professa il sig. Helbig, facendoli tutti quanti, quasi *in solidum* mallevadori della comune opinione, perfino

per ragione del silenzio: "A vrai dire, c'est sous l'égide de leur autorité, c'est „ sous la foi de leur jugement explicite ou de leur acquiescement tacite, que „ le monde savant de tous pays a admis la valeur archéologique d'une col- „ lection qu'il n'était pas, comme eux, à même d'étudier *de visu* „.

De visu? Tutto al contrario. A parecchi è dispiaciuto, come so certissimamente, il non aver potuto, a Roma stessa, con agio studiare tutti gli oggetti della maravigliosa scoperta.

Se finalmente il sig. Helbig spera, che gli *scolari* ed i successori del de Rossi abbiano interesse "à faire la lumière sur cette étrange affaire „, potrei dire, che anche la mia povera persona si vanta, al pari di tanti altri, di essere della *scuola* del compianto maestro. Ma non ha già risposto quel dotto archeologo stesso di Roma, il quale, entrando nell'eredità scientifica del maestro, ora dirige la continuazione del celebre *Bullettino di archeologia cristiana* del defunto, insieme col comm. Michele Stefano de Rossi e col professore Orazio Marucchi?

Non varrebbe la pena di fare un giro qui in Roma presso questi ed altri dotti per sentire più esplicitamente se "il lume si sia fatto „, o no? Almeno alle mie orecchie pervengono ognora non poche voci affermative, senza che ne vada affatto in cerca.

Ed ora mi debbo rivolgere di nuovo a Lei, stimatissimo sig. cavaliere.

Se Ella con tutto ciò insiste a pubblicare una risposta contro il mio "studio archeologico „, la prego di chiarire in maniera soddisfacente una sua pubblica asserzione. Ora sono venti anni che vado pubblicando lavori storici ed archeologici; ma non ebbi mai nelle differenti vicende della vita letteraria a sentire una cosa come quella scritta da Lei nel *Popolo romano*, 19 Giugno 1895; dove in una inserzione accenna all'abuso d'un "certo padre Grisar „, il quale (così intendevano tutti la nota) con imprudenza e precipitazione Le avrebbe recati grandi pregiudizii materiali, affermando cioè la falsità del suo *tesoro*.

Al contrario, sig. cavaliere, quel che ho scritto, dopo lungo e paziente esame, quanto doloroso mi sia stato, l'ho espresso, secondo ogni verità, in una lettera mandatale prima di far pubblico il mio studio. Similmente le ho fatto dire per la bocca di persone assai onorevoli, che le sole ragioni le quali mi condussero a comporre lo scritto erano:

1° l'interesse della scienza di archeologia cristiana, la quale doveva liberarsi da elementi falsi di conclusioni e deduzioni, che rovesciavano molti dei nostri canoni scientifici; e poi

2° l'interesse della teologia, la quale doveva esser preservata da argomenti per le antiche credenze ed usanze cristiane non adatti ad altro che ad esporre un bel giorno la Chiesa e le sue verità alle derisioni dei profani.

Ho dunque il diritto, sig. cavaliere, di aspettare che Ella, nella sua risposta voglia chiarire quella asserzione, cosa gravissima per un religioso e per un professore d'una pubblica università di stato.

Le dirò apertamente, che sebbene avessi forte ragione di lagnarmi ho taciuto, non solo per motivo di riguardi a Lei, ma anche per non dare ai giornali l'occasione di occuparsi della faccenda del tesoro. Infatti, in nessun giornale di Roma, nemmeno nella *Civiltà Cattolica*, dove come ospite del collegio scrivo dal 1895 le note bimensili intitolate *Archeologia*, Ella ha veduto il menomo attacco contro il suo tesoro, o la menoma menzione del mio scritto. Ho cercato di impedire ogni soverchia discussione in mio favore.

Inoltre mi venne riferita una certa sua affermazione da Lei sparsa in diversi circoli, cioè ch'io nemmeno avessi veduto il tesoro da me tenuto per falso. Suppongo però volentieri, che Ella non abbia più sostenuto una tale affermazione dopo ricevuta la mia lettera, la quale Le ricordò con tutte le circostanze la visita fatta da me a Lei ed al suo tesoro. Nella sua risposta da pubblicarsi mi sarebbe grata una rettificazione anche di codesta affermazione (1).

Per finire torno a dire che, al mio credere, per Lei sarebbe più vantaggioso sopprimere ogni pubblica risposta. Non voglia fare la condizione della sua causa più dolorosa che non è al presente. Mi creda, ottimo sig. cavaliere, che molti ne sentono grave pena, e ch'io sono il primo fra essi.

Frattanto, se Ella non ostante le cose esposte, pubblica una replica, sotto il suo o sotto altro nome, allora il mio irrevocabile passo sarà di pubblicare in meno di quindici giorni, ed in apposito libretto, tutta quanta la presente lettera, insieme coll'appendice; e quest'appendice dei giudizi fatti dai competenti intorno al suo tesoro, sarà piena, pienissima, come si conviene.

Allora anche i laici nella scienza archeologica potranno giudicare imparzialmente sulla genuinità del suo "preteso tesoro cristiano". Si potrà giudicare sulle intenzioni, che mi mossero ad intraprendere un lavoro così arido e scabroso, e che mi doveva esporre dalla parte Sua e dei Suoi amici ad immeritate censure.

Ecco pertanto i giudizi dei dotti, intorno al tesoro:

1. Il comm. Stevenson di Roma, scrive nel *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana*, 1895, p. 126, in fine d'una rivista più lunga della mia pubblicazione: "Dopo una analisi scientifica e tecnica, pari a quella intrapresa dal P. Grisar, sul citato tesoro, credo che tutti si arrenderanno alla forza delle ragioni da lui esposte con ogni pienezza di critica finissima ed arguta". E poco prima dice che le "circostanze (del tesoro) hanno tenuto dubbioso o almeno sospeso il giudizio in più d'un archeologo, provocando speciali riserve, ovvero un prudente silenzio". Si sa qui a Roma che il comm. Stevenson stesso fu fra quelli a cui il tesoro fin dal principio ispirò tutt'altro che simpatia.

2. Il prof. Marucchi di Roma, prima uno dei difensori del tesoro, presentò il mio "studio" nella Conferenza di archeologia cristiana del 5 maggio

(1) Vi è la rettificazione nella risposta rispetto a quest'ultimo punto.

1895 esponendo, che "bisognava riconoscere la *forza degli argomenti* portati dal Grisar in sostegno della sua tesi". Così il verbale nella *Voce della verità* 14 maggio 1895. Nella seduta stessa però il prof. Marucchi parlò più forte contro l'autenticità del tesoro, come l'attestano i presenti. [Si vegga in fine la lettera dello stesso prof. Marucchi all'autore].

3. Monsig. De Waal, rettore del Campo Santo teutonico a Roma, anche lui prima uno dei lodatori del tesoro, scrive nella sua pregiata *Römische Quartalschrift* 1895, p. 321: "L'insieme degli argomenti del P. Grisar, ammette appena ancora un dubbio". E poi continua a parlare semplicemente del "geniale falsario, il quale conosceva a maraviglia tanto le forme ornamentali del secolo VIII, quanto certe rappresentanze del primitivo tempo cristiano, ed il quale sapeva di più scansare ingegnosamente certe difficoltà archeologiche, che avrebbero potuto dargli un'occasione di tradirsi". Dice infine di aver sentito dire che il falsario abitava nel vicolo presso la Cancelleria di Roma, e che ora è morto.

4. Il *Repertorium für Kunstwissenschaft* vol. 18 (1895) p. 77, dice, che la mia tesi ha *prove sufficienti*, e ricorda che anche il prof. Fr. Saverio Kraus, scrive recentemente contro il tesoro, ma non con eguale persuasione.

5. Nel *Byzantinische Zeitschrift*, 1895, p. 643, così giudica il direttore, professore R. Krumbacher, dell'università di Monaco: "Il Grisar mostra con *argomenti stringenti*, che il tesoro è una falsificazione del tempo recente. La questione del tesoro è sciolta per sempre".

6. All'*Accademia Reale dei Lincei* di Roma si fece la presentazione del mio lavoro dal comm. prof. Lanciani, dell'università di Roma, il quale sotto il 23 luglio 1895 mi scrive in proposito: "Nella comunicazione ai Lincei io feci semplicemente l'analisi del suo lavoro, aggiungendo che pur professandomi profano all'argomento in questione, mi sembrava che Ella avesse ragione".

7. *Stimmen aus Maria-Laach* 1895, II, p. 217: "Il P. Grisar mostra con buone ragioni che tutto il tesoro è l'opera d'un abile falsario e che è privo di valore scientifico". (Così l'erudito scrittore di arte P. Beïssel).

8. Dom F. Cabrol, prof. all'università di Angers, dice nel *Mois bibliographique*, 1895, Agosto, p. 319: "Ringraziamo il P. Grisar di avere sì vigorosamente messo in rilievo il vero valore del preteso tesoro e di averne liberato, bisogna sperarlo, l'archeologia per tutto l'avvenire".

9. Secondo il giudizio del p. H. Thédenat, scrittore rinomato di archeologia, la mia dissertazione ha "dimostrato che il tesoro non è autentico". (*Bulletin critique*, 1895, pag 638).

10. Il dott. P. Kirsch, professore d'archeologia e di storia ecclesiastica all'università di Friburgo nella Svizzera, dice di me nella *Revue thomiste*, 1895, sept. p. 534: "Il a prouvé que les objets de cette collection sont tous des falsifications", e chiama la mia deduzione "conclusion péremptoire".

11. Nella *Rivista di storia antica* di Messina, 1895, fasc. 3, il prof. Correrà in un rendiconto del mio studio dichiara non rimanere più nessun dubbio intorno alla falsità del tesoro.

12. Similmente scrive il professore Jelic nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, An. 19 (1896) p. 16, che le prove svolte nel mio studio "ispirano al lettore l'intima persuasione della esattezza del giudizio dell'autore. Egli dimostra evidentemente che la tecnica dei tempi barbari contrasta col simbolismo dei primi secoli. Egli ha dimostrato splendidamente ancora una volta, che l'archeologia possiede le sue certe regole, per distinguere i monumenti falsi dai veri „. Lo stesso autore menziona con soddisfazione che

13. "il conte Stroganoff aveva già confinato la piccola parte del tesoro da lui acquistato nel *carcer* dei falsificati „ (ibid. pag. 15), e dice che altri oggetti del tesoro sono pervenuti al mercato di Vienna.

14. Il direttore del periodico artistico ed archeologico *Zeitschrift für christliche Kunst*, canonico Alessandro Schnütgen, conferma che "il conte Stroganoff, proprietario di una delle più famose collezioni di antichità, già più anni or sono gli ha esternato gravissimi dubbii intorno alla genuinità degli accennati oggetti „, e dichiara che dopo il mio "serio e quieto esame tutte le parti del tesoro si riconoscono come false „. (*Zeitschrift etc.* vol. 8, a. 1895, p. 128).

15. Il direttore del periodico *Literarische Rundschau für das latholische Deutschland*, G. Hoberg, professore all'università di Friburgo (Baden) dice: "Il Grisar prova in maniera convincente, che il rinomato tesoro è una falsità (*Rundschau, etc.* vol. 21, a. 1895, p. 184).

16. Nella *Nuova Antologia*, 1895, vol. 142, pag. 562, un anonimo a me ignoto riconosce in un benevolo rendiconto che la dimostrazione fatta è certa e che il tesoro è "un prodotto del secolo XIX „.

17. Lo scrittore celebre di arte C. de Fabriczy chiude una lunga rivista nell'*Archivio storico dell'arte* di Roma, 1895, p. 468 s. colle parole seguenti: "Confermato così il giudizio che l'autore pronunziò contro l'autenticità del così detto tesoro antico cristiano, c'è da sperare ch'esso per tal modo definitivamente scomparirà dal dominio della scienza, il che accadrà, di certo, senza alcuno svantaggio di essa „.

18. "J'ai eu le malheur „, così il famoso archeologo francese S. Reinach nella sua *Chronique d'Orient* (n. XXX, Paris, 1895, E. Leroux, pag. 1013), d'acquérir un exemplaire de l'ouvrage *Tavole... tesoro Rossi*. Or le R. P. Grisar semble avoir démontré, par des arguments archéologiques, que tout ce trésor est l'œuvre d'un faussaire. Le chevalier Giancarlo a été trompé par de fort habiles gens „. Poi aggiunge nella nota:

19. "M. le comte Tyskiewicz m'autorise à dire: 1° qu'il considère le trésor comme entièrement faux; 2° qu'il croit connaître le faussaire dont le chevalier G. Rossi a été dupe;

20. 3° qu'il a entendu J.-B. de Rossi, parlant à sa personne, affirmer la fausseté du dit trésor „.

21. Nel periodico polacco *Przegląd Powszechny* (1895, vol. 48, n. 144 pag. 449 ss.), dice il dottor K. J. Bilczewski, professore dell'università di Krakovia: "Viste le cose esposte non dubito di abbracciare la conclusione del

p. Grisar e sono sicuro che i lettori si formeranno lo stesso giudizio, cioè che tutto il tesoro è un prodotto del secolo XIX. Il comm. Giovanni Battista de Rossi negli ultimi anni ha cambiato parere intorno a questi oggetti dopo che aveva esaminato più da vicino le tavole pubblicate; egli aspettava migliori lumi sui particolari della provenienza del tesoro. [L'autore è stato in relazioni personali col comm. G. B. de Rossi].

22. Chiudo questa serie di estratti da riviste stampate colla relazione pubblicata dal prof. Jelic nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* di Roma, 1895, p. 160, sulla presentazione della mia *memoria* nel congresso archeologico internazionale di Spalato-Salona, inaugurato il 20 Agosto 1894: "Come introduzione a questa *memoria* (letta dal dottor Pio Franchi de' Cavalieri) il mons. dottore A. de Waal narrò, quanto egli stesso personalmente abbia sperimentato sulla falsificazione dei monumenti antichi cristiani. Il prof. Grisar dimostra nella citata memoria che... gli oggetti mostrano indizi non dubbi di falsità... Il prof. Neumann espone alcuni argomenti, che gli fanno supporre... un falsificatore già noto, un tal pittore italiano di Monaco... Si associò all'opinione del prof. Grisar. — Il prof. Marucchi colse l'occasione per dimostrare anche in questo fatto, come la vera scienza dell'archeologia cristiana possedga le sue regole e criterii fissi per riconoscere prima o dopo i veri monumenti dai falsi „.

23. Per venire ora ad alcune delle dichiarazioni contenute nelle lettere che ho avuto da scienziati di diversi paesi, mi scrive uno scrittore di arte di Karlsruhe: "Sono stato contentissimo di vedere che Lei con arme tanto taglienti è andato incontro a questo spettro del tesoro „ (Lettera d. 5, XI, 1895).

24. Uno scrittore di archeologia ed arte notissimo per pubblicazioni fatte anche su cose del Vaticano mi scrive: "Non ho potuto mai credere sinceramente a questo tesoro. Tutto è senza carattere, non mancano i contrasti interni. Ma Lei stuzzica un vespaio! „ (Lettera d. 15, III, 1895).

25. Il direttore d'un museo archeologico in Francia mi comunica: "J'ai lu votre brochure et je l'ai fait lire à tous ceux qui à N. s'occupent d'archéologie. Ils l'ont fort goûtée et Vous en adressent leurs sincères remerciements. Je suis heureux de me joindre à eux „ (15, X, 1895).

26. Un archeologo francese notissimo a Roma mi scrive: "L'opinion générale n'est pas favorable au trésor. J'arrive de l'exposition de N., où l'on s'est prononcé très catégoriquement contre l'authenticité. L'article de M. Helbig est déplorable et il ne pouvait pas plus mal choisir sa planche. Voudra-t-il avouer son tort? „ (22, VII, 1895).

27. Ecco una lettera da Olanda similmente da un noto scrittore di cose archeologiche: "La sua dissertazione sul tesoro ha avuto pienissimo successo nel mondo archeologico „ (29, IX, 1895).

28. "La sua dimostrazione mi ha pienamente convinto che tutta la collezione è contraffatta „ (Lettera d'un professore di archeologia in una università austriaca. 25, V, 1895).

29. « Mi ha fatto sempre compassione quel libro (*Commenti ecc.* di Gianc. Rossi) „ (Lettera d'un prof. italiano, che consente perfettamente. 14, V, 1895).

30. « Ella acquista gran merito coll'archeologia sacra, avendo nell'interesse della scienza smascherato alla fine tanta impostura „ (Lettera d'un dottissimo prelado romano, 26, V, 1895).

31. « Chiunque conosce a fondo le antichità cristiane ed ha sano intelletto e buona critica, dovrà tenere per convincentissime le sue ragioni circa alla falsità del tesoro; e i contrarii alla sua opinione dovranno tacere „ (Lettera d'un celebre archeologo e storico italiano. 17, V, 1895).

32. « Infiniti rallegramenti per la franca, limpida ed esauriente trattazione „ (Lettera d'un distinto archeologo di Roma. 25, V, 1895).

33. « Lei ha benissimo sconosciuto quel misterioso tesoro, del quale ho sentito parlare tante volte. Come non dividere la sua opinione, quando si esamina un poco attentamente la fototipia degli oggetti? „ (Un celebre archeologo dell'estero occupato di studii sull'età longobardica. 18, V, 1895).

34. « Il suo lavoro è importantissimo quanto al risultato. Era veramente necessario farla finita una buona volta con questo preteso tesoro e mostrarne la falsità. Lei l'ha fatto in maniera incontrastabile „ (Lettera d'un professore di archeologia in una università dell'estero. Senza data).

35. « Il suo lavoro è affatto concludente „ (Dalla lettera di un professore di storia e di archeologia in una università dell'estero. 5, VI, 95).

36. « Io sono interamente del suo parere intorno alla falsità del tesoro, che sempre mi ha ispirato ripulsione „ (Lettera d'uno dei più celebri archeologi italiani. 19, V, 1895).

37. « La leggenda della scoperta mi sembrava sempre assai sospetta... Mi offendeva principalmente l'agnello coi bicchieri (1); già per ragioni tecniche... Consento perfettamente alla sua argomentazione intorno alla incompatibilità delle forme colla materia rappresentata „ (Lettera d'un eminente archeologo dell'estero, 15, III, 1895).

38. « Io l'assicuro che il tesoretto è *sepolto* e non sarà più da veruno risvegliato a vita „ (Dalla lettera d'un notissimo archeologo romano).

39. Nella sua nuova *Geschichte der christlichen Kunst* (Storia dell'arte cristiana) vol. I (1896) p. 594 dice Franc. S. Kraus, professore dell'Università di Friburgo nel Baden: « Dopo le simultanee pubblicazioni dell'autore di questo libro e del p. Grisar si può considerare come dimostrata la falsità del tesoro apparso sotto circostanze misteriose e mai schiarite „.

Con perfetta stima sono, sig. Cavaliere, il suo devotissimo servo

H. GRISAR S. J., Professore all'Università di Innsbruck.

(1) È quell'agnello che apparisce sul frontispizio del presente scritto. Il disegno è preso dall'opera *Tavole... tesoro Rossi*, donde furono riprodotti alcuni altri disegni nelle traduzioni francese ed italiana del mio *studio*.

ESTRATTO DALLA MIA LETTERA AL SIG. JULES HELBIG

DIRETTORE DELLA *Revue de l'art chrétien* (1)

(10 Aprile 1896).

... Nè le ragioni accennate nella surriferita lettera, nè tutte le autorità in essa citate hanno potuto distogliere il sig. cav. Giancarlo Rossi dal proposito di pubblicare il suo recente libro. Esso ha per titolo: *Risposta*, etc., 168 pp. 8°, Roma, 1896, Tip. S. Giuseppe.

Ognuno domanderà, se l'origine sospetta del tesoro e la storia enigmatica della sua scoperta si sia un po' più chiarita dopo la nuova pubblicazione.

Non si è chiarito nulla affatto, ma restiamo nel denso bujo e fra le più grandi improbabilità, anzi impossibilità, nè più nè meno come prima. Anonimo resta il luogo della scoperta, il contadino trovatore delle ricchezze, il frate, che sarebbe stato presente, la persona alla quale sarebbero appartenuti codesti preziosi utensili, cioè il ricco vescovo o, come ora perfino si dice, il sommo pontefice.

Non una parola del luogo e dello stato in cui si trovi ora la "cassa marmorea", del defunto, non dei libri di pergamena trovativi dentro, non di deposizioni autenticate del venditore orefice Guarentini.

La sola cosa nuova che emerge è la narrazione sopra un altro personaggio, del quale l'autore dice alla pag. 158: "Ecco che all'ultima ora mi si fa sapere che il falsario del sacro tesoro è un tale Nichetti, il quale si presentò a me, che sapevami collettore di oggetti antichi. E poi continua a fare una storia delle sue relazioni col disegnatore Nichetti. Da questa storia, sebbene Ella la troverà alquanto confusa, risulta, come il cav. Giancarlo Rossi abbia acquistato *bona fide* almeno una parte del tesoro da questo venditore. Altri sapranno un po' più del carattere e della storia del Nichetti, come anche delle sue relazioni col tesoro.

Il cav. Giancarlo Rossi dice frattanto anche lui, che vi era un tempo una **società di Nichetti e Guarentini**, che la società si sciolse "per interessi e difficoltissime (*sic*) pretese messe in campo dal Nichetti", e che poi Nichetti "andossene nelle Marche a scopo di danneggiare il Guarentini". Dunque un assai bel personaggio! "Si disse, continua, esser morto almanco 12 anni or sono nella città di Osimo", (p. 159 s.).

Questo basti intorno ai nuovi lumi che dovrebbero illustrare la genesi del tesoro.

(1) Tanto qui, quanto nelle due seguenti lettere, lascio da parte tutto ciò che non serve direttamente ad illustrare lo stato scientifico della causa od i giudizi che ne furono fatti.

Che cosa abbiamo di nuovo sopra il valore scientifico dell'argomento *interno* contro l'autenticità? Voglio ricordare che questo argomento si fondava sul contrasto osservato da ogni serio archeologo nel tesoro stesso, cioè fra il singolare simbolismo ed altre qualità che lo assegnerebbero piuttosto all'età primitiva da un canto, e dall'altro lo stile barbarico e proprio longobardico, in forza del quale apparterrebbe al secolo VIII o IX, mentre poi l'apparizione della mitra, dei pastorali e di certe altre cose l'escluderebbero anche da quest'ultima epoca per assegnarlo al tempo dopo il mille.

Perciò ho detto, e credo a ragione, che il tesoro rappresenta una impossibilità archeologica.

Ora vedo bene di non esser riuscito a farmi capire da tutti; perocchè trovo p. es. alla pag. 128 le seguenti parole indirizzate a me: "Mentre or lo dite del secolo VIII al IX, poi dite che a questo non può assegnarsi, ed è perciò falso. E come è falso per queste due cause che pugnano fra loro? „ ecc.

Ed in quanto alla mitra e alle altre cose di età posteriore, che appaiono in un tesoro di tanta pretesa antichità, risponde l'autore in sentenza così: Tanto meglio per questo inestimabile tesoro, il quale c'insegna per la prima volta la vera archeologia. "Queste cose, scrive egli, non si conoscevano fino a che non fu scoperto il nostro sacro tesoro „ (p. 57).

Per salvare poi la strana corona, che forma parte degli utensili vescovili o pontificii, si stabilisce alla pag. 61 un nuovo canone archeologico di questa sorte: "La corona costituisce il distintivo massimo degli apostoli, dei papi e dei santi „.

Mi pare che l'argomento *interno* da tali asserzioni non ha da temere affatto niente.

Prima di passar oltre non debbo omettere una osservazione, sebbene certo fatta già da Lei stessa; ed è, che le *quaranta* ragioni enumerate dall'autore, come se a verbo da me proposte contro il tesoro e stampate perfino colle virgole e colla citazione di certe mie pagine, non furono da me affatto così nè escogitate nè stampate. Io non mi fidava dei miei occhi leggendo questa solenne enumerazione, ed appena mi poteva convincere, che non un altro scrittore mi avesse fatto qualche brutto scherzo, stampando sotto il mio nome un libretto con ragioni compromettenti in tutto e per tutto la mia tesi.

Veniamo ora in terzo luogo al compimento, come io già lo chiamai, della mia dimostrazione; giacchè ai due (e non quaranta) argomenti da me portati, cioè l'esterno e l'interno, ho potuto aggiungere dopo finito il lavoro il risultato d'un esame fatto da periti col permesso del conte Stroganoff sugli oggetti del tesoro appartenenti alla sua collezione (1).

(1) Il permesso fu dato dopo stampata o piuttosto dopo composta la dissertazione nel suo *originale tedesco*. (*Vorstehende Abhandlung war schon gesetzt etc.* p. 331). Le traduzioni fatte alquanto tempo dopo, sono alla fine del primo argomento arricchite di una dichiarazione degli stessi oggetti appartenenti al conte Stroganoff. La dichiarazione comincia colle parole: «Questi ultimi oggetti si vedono riprodotti in fototopia nella nostra tav. I. Essi sono quelli che, come si dirà più sotto, mi furono

La perizia diede un risultato affatto contrario a questi oggetti e perciò disfavorevole a tutto il tesoro. Ha forse il nuovo lavoro apportato un nuovo elemento di merito scientifico in quanto al risultato? Non già, lo stato della causa è rimasto anche qui come prima.

Sarebbe assai falso il credere che gli oggetti del conte Stroganoff, quando vennero sotto la perizia, non si trovavano più nello stato antico quasi fossero stati ripuliti. Infatti nè il venditore ha pensato a un lavoro così sciocco e per lui dannoso, nè l'ha fatto eseguire il conte, il quale è sempre ansiosamente sollecito che gli oggetti suoi si conservino quanto si può tali quali sono stati da lui comprati.

Sarebbe similmente un errore, credere che il giudizio dei periti da me chiamati avesse dichiarato cadere in pezzi le lamine millenarie di argento (p. 109), e non resistere ai mille anni (111) o non sopravvivere a tanto tempo, come altrove l'autore si esprime. Si tratta piuttosto d'un giudizio dato da quelli esperti nel senso seguente: Gli argenti del conte Stroganoff hanno una flessibilità, la quale contrasta colla rigidezza e la fragilità, che generalmente suol essere propria di argenti d'età tanto remota ed ossidati come essi.

Quella prova dei miei periti contro i detti oggetti, che si fonda sull'ossidazione di questi argenti ottenuta con acido solforico suppone che l'ossidazione fatta artificialmente è in generale riconoscibile senza gran difficoltà. Ed appunto questo fatto vien concesso dall'autore. Ora però in favore degli oggetti di proprietà Giancarlo Rossi si tenta di addurre l'esame fatto da altri di alcuni frammenti degli ultimi, che "la loro fragilità han (*sic*) lasciato cadere," (p. 166). L'oggetto dell'esame formarono dunque frammenti picciolini. Ognuno avrebbe piuttosto desiderato di vedere sottoposto all'esame qualche pezzo più grande.

Non Le sarà discaro leggere il seguente parere d'un antiquario in Roma, assai pratico di argenti antichi e prego di ricordarsi, che quando egli parla di scoperte fatte in sepolcreti, questo è proprio il caso nostro :

"La pratica esperienza, esercitata per molti anni nel negoziato di oggetti „ antichi, ha fatto conoscere agli antiquarî che i metalli, rame ed argento, si „ ossidano in varî modi a seconda della diversità dei terreni. Perciò si trovano „ i bronzi, specialmente le medaglie, con ossidi sopraposti, e durissimi, altri „ con ossidi levigati, detti patinati a smalto, altri con ossidi leggerissimi, ed „ in fine altri privi di qualunque ossidazione, e spesso le medaglie di bronzo „ talmente pulite da sembrare da poco uscite dall'officina, avendone date di „ queste molte l'escavazioni del Tevere. Però gli scavi eseguiti fra le macerie „ di sepolcreti hanno dato sempre i bronzi e gli argenti fortemente ossidati.

prestati dal loro proprietario, perchè, a tutto agio, li esaminassi e facessi esaminare, anche sotto il punto di vista della materia ». I traduttori non pertanto hanno creduto di dover mantenere nella fine della dissertazione i sensi contenuti nell'originale: « La presente dissertazione era già stampata, quando il conte Stroganoff » e « Cette dissertation était déjà sous presse, lorsque » ecc.

„ In genere si è constatato dai pratici, che le ossidazioni antiche sono pene-
 „ tranti nel metallo, e non superficiali, come avviene nelle ossidazioni moderne.

„ L'esperienza poi ha fatto conoscere, che l'oggetto di argento, quando
 „ ha subito, con i secoli, l'ossidazione, cambia stato, cioè *da flessibile, diviene*
 „ *rigido, anzi vitreo*, e questo cambiamento è conosciuto da tutti gli antiquari,
 „ i quali nell'acquistare le medaglie antiche di argento si guardano bene, spe-
 „ cialmente le medioevali, di non piegarle per evitarne la rottura. A questo
 „ riguardo si rammenta, che quando il p. Garrucci di b. m. faceva vedere
 „ alcuni vasi di argento, fra i quali alcuni bicchieri itinerari, ora nel museo
 „ Kircheriano, trovati tutti a Vicarello, soleva sempre avvertire di non farli
 „ cadere, perchè si sarebbero spezzati come il vetro, soggiungendo, che gli
 „ argenti antichi ossidati hanno questa proprietà, cioè di rendersi vitrei, e
 „ non più malleabili. Questa proprietà degli argenti antichi è conosciuta da
 „ tutti gli antiquari, e da coloro, che hanno fatto gli scavi. Nel museo Kir-
 „ cheriano si osserva in una gran vetrina fra tanti oggetti un piatto di argento
 „ spezzato in molte parti, come se fosse di terracotta, o porcellana. Pertanto
 „ vi sono delle eccezioni. Si sono veduti in commercio alcuni oggetti antichi
 „ di argento, che ancora erano flessibili, però erano stati trovati nell'Asia
 „ minore in terreni aridissimi perciò pochissimo ossidati „.

Lo stesso perito poi non esita di dichiarare per erronea l'affermazione
 che qualunque argento artificialmente ossidato, posto al fuoco ed arroventato,
 torna dopo ad essere del suo colore naturale bianco latteo; e medesimamente
 la seconda affermazione, che argenti antichi naturalmente ossidati, posti al
 fuoco ed arroventati possono mantenere il loro colore d'ossidazione naturale.
 Al contrario, in ambedue i casi gli oggetti cambiano colore e diventano neri
 o nericci.

Mi permetto ancora di farle alcune altre osservazioni. La prima intorno alla
 croce n.º 3 della mia II tavola fototipica. Ho scritto di questa croce “ che si
 crede appartenere anch'essa al tesoro e che fu acquistata dallo Stroganoff „.
 Il conte stesso colle stesse parole (*si crede etc.*) mi avea consegnata la detta
 croce. Ma avrà ragione il cav. Giancarlo Rossi, il quale, meglio informato,
 sostiene che la croce non faceva parte del tesoro.

La seconda. Asseriva io nel mio *studio* che il comm. Giovanni Battista
 de Rossi, prima favorevole al tesoro, avea poi cambiato di parere. Ma con
 ciò non credo di aver “ insultato il famosissimo archeologo dopo sua morte
 qual uomo di doppia faccia e per conseguenza ipocrita „ (p. 99). Giacchè il
 fatto sta, che il venerato maestro ha corretto il suo giudizio negli ultimi
 anni della sua vita, come lo provano anche i due testimonii citati di sopra
 alla pag. 10 s., num. 20 e num. 21. E chi dubita, che poteva mutare la sua
 opinione dopo migliori informazioni, senza farsi ipocrita?

La terza finalmente, che non ho sognato d'insultare gli Italiani, scrivendo
 che in Italia la piaga delle falsificazioni di oggetti antichi in questi ultimi tempi si
 è accresciuta molto e che l'impoverimento del paese, abbondante di buoni artisti,

conferisce in qualche maniera " ora più forse che l'addietro „ alla produzione di cosiffatti lavori. Veramente non ho creduto di offendere una nazione ch'io stimo ed amo più che altri non pensi. Le mie parole sono piuttosto la semplice eco di quello che si sente in Italia stessa ogni giorno non meno dai raccoglitori di antichità che dagli scienziati. Il cav. Giancarlo Rossi mi oppone più di dieci volte, che l'anno 1880, nel quale secondo me si sarebbero fabbricati gli utensili, fu precisamente per Roma un tempo di abbondanza e di benessere. Questo io non lo so, ma so bene di non aver assegnato nè la città di Roma come luogo della origine del tesoro, nè esclusivamente l'anno 1880. Ho detto piuttosto senza indicazione di nessun luogo: " Io credo che la sua origine non risale al di là del milleottocentoottanta „.

Il proprietario dopo tutti gli esami scientifici e dopo il giudizio di tante autorità, dichiara che " il tesoro sta come corona „ dello sviluppo che ebbe l'archeologia sacra sotto il pontificato di Pio IX (p. 54), che esso offre " i più eccelsi documenti che vengono appresso alle catacombe riguardanti i primordi della storia di Cristo „ (p. 56); " altro non v'è di più importante a pro della Chiesa „ (p. 127), cioè in difesa dei sacrosanti dommi rivelati. Ma " la chiave (dei simboli del tesoro) può stare solo in anima rischiarata da lume particolare „ (p. 59). Il sacro tesoro è " commentato ed esaltato dalle più grandi celebrità archeologiche di Europa „ (così si legge già nel titolo) e chi nega la sua autenticità fa " un furto sacrilego alla chiesa „ (p. 15).

Ho voluto mettere sotto i Suoi occhi queste enfatiche affermazioni e proteste dell'autore, perchè valgano a spiegare ed a scusare la foga del calore, che pare l'abbia trasportato nello scrivere il suo libro. Il diffondersi sulle intenzioni, sulle qualità intellettuali, morali, religiose dell'avversario è entrare in campo che alla questione scientifica per nulla appartiene. Pertanto se l'affetto al suo tesoro rende scusabilissimo l'autore per aver dato luogo a digressioni troppo personali, mi dispensa assolutamente dal far mai al nuovo libro, che Ella ben conosce, una risposta diretta...

DALLA LETTERA DEL SIG. JULES HELBIG.

(15 Aprile 1896).

*Au R. P. Grisar, Professeur à l'Université d'Innsbruck,
à Rome.*

... J'avais reçu aussi, il y a une quinzaine de jours et lu en grande partie la *Risposta dell'archeologo Giancarlo Rossi*, que je considère comme très regrettable pour l'auteur, et qui me semble destinée à perdre définitivement la cause, qu'elle cherche à défendre.

En ce qui me concerne, ma conviction est faite aujourd'hui. J'ai le regret de me ranger parmi les hommes dont la bonne foi a été surprise en acceptant comme authentique la collection de M. Giancarlo Rossi et du comte Stroganoff. Je pourrais à la rigueur me consoler par la pensée que à cet égard je me trouve en fort bonne société, et avec des savants qui beaucoup mieux que moi, ont été en situation de juger de l'authenticité d'objets que, à l'heure qu'il est, je ne connais encore que par les reproductions et la description que d'autres en ont faites.

Je reviendrai très brièvement sur cette affaire dans la *Revue de l'art chrétien*, pour reconnaître ce que je regarde aujourd'hui comme la vérité. A mes yeux la conduite " la plus droite est aussi la plus adroite „. Je n'ai aucune raison de me départir de cette ligne de conduite.

...J'ai vu dans l'opuscule de M. Giancarlo Rossi, qu'il cite de mes lettres privées avec d'horribles fautes d'impression et des inexactitudes sans doute involontaires, de même qu'il cite parfois avec inexactitude ce que j'ai imprimé sur son trésor...

DICHIARAZIONE DEL PROF. ORAZIO MARUCCHI.

Chiarissimo Padre Grisar, Roma, 10 Aprile 1896. Ella mi chiede cosa io pensi della *Risposta* che il Cav. Giancarlo Rossi ha pubblicato or ora al di Lei scritto intorno al *tesoro*. Siccome in essa egli chiama me più volte in questione e mi cita in sostegno dell'autenticità degli oggetti da lui posseduti, con parole cortesi delle quali lo ringrazio, ma che potrebbero dare origine a falsi apprezzamenti, così intendo chiarire tale questione narrandole brevemente come sia andata questa faccenda.

Nessun dubbio sull'autenticità degli oggetti posseduti dal Cav. Rossi era stato manifestato dagli archeologi fino a qualche tempo fa, tanto che esso venne giudicato importantissimo dal Garrucci, dal Bruzza, dal de Rossi e da molti altri. Improvvisamente si sparse la voce che essi fossero falsificati; ed allora il proprietario si rivolse a Monsignor Carini prefetto della Biblioteca Vaticana pregandolo a dissipare tali voci con un suo scritto. Il Carini si rivolse a me chiedendo il mio parere in proposito; ed io gli dissi che l'opinione fino allora comune si era che gli oggetti fossero autentici, ma che non potevano affatto giudicarsi dei primi secoli come il Cav. Rossi pretendeva ma bensì dell'epoca longobarda come il Comm. de Rossi avea detto più volte. Mi pregò allora di voler scrivere un articolo in questo senso; la qual cosa io feci di piena intesa del mio venerato maestro Comm. de Rossi, il quale *allora* (benchè avesse qualche dubbio su qualche pezzo del tesoro) lo giudicava però genuino nel suo complesso.

Circa due anni più tardi Ella fece uno studio speciale ed accuratissimo di quella collezione e recò nuovi argomenti citando fatti fino allora a me ignoti

delle circostanze della scoperta e vi aggiunse pure un'analisi accuratissima dei 4 pezzi posseduti dal Conte Stroganoff sostenendone la falsità. A me fecero grande impressione i suoi argomenti; e presentando il suo scritto nelle Conferenze di Archeologia Cristiana nel maggio del 1895 dissi ciò che è registrato nel verbale di quella seduta e pubblicato nel *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana* (1895, pag. 171) e che qui letteralmente riproduco:

“ Il referente, resi i dovuti elogi al benemerito Cav. Rossi che ha raccolto d'altronde una importante collezione di oggetti antichi ed artistici, disse che bisognava riconoscere la forza degli argomenti addotti dal Grisar in sostegno della sua tesi che quel tesoro sia un lavoro d'imitazione. Aggiunse che egli alcuni anni or sono avea scritto intorno a questa collezione in un pubblico foglio. Ma in quell'articolo avea voluto confutare la strana sentenza degli illustratori del tesoro stesso che quegli oggetti appartenessero ai primi secoli, ed avea voluto dimostrare quale fosse invece l'opinione prevalente fra gli archeologi circa l'età cui potevano assegnarsi quei cimeli; e si era quindi associato al parere espresso dai più competenti maestri ed anche del compianto maestro Comm. G. B. de Rossi, i quali l'attribuivano al secolo ottavo.

Ora il Cav. Giancarlo Rossi il quale cita più volte il mio articolo in sostegno della sua tesi, avrebbe dovuto anche aggiungere per dovere di lealtà che in seguito ai nuovi argomenti da Lei prodotti e specialmente per quelli delle circostanze della scoperta e dell'analisi degli oggetti io ho modificato la mia prima opinione.

Del resto nella risposta del Cav. Rossi non ho trovato alcun argomento che mi persuada a tornare al mio primo giudizio, dal quale ho dovuto recedere in seguito al suo scritto per quell'amore alla verità che tutti dobbiamo mettere innanzi a qualunque altra considerazione.

Mi creda

Suo devotissimo

ORAZIO MARUCCHI.

IMPRIMATUR

P. Fr. Raphael Pierotti O. P. S. P. A
Magister.

—
IMPRIMATUR

Franciscus Cassetta Patriar. Nicomed.
Vicesgerens.

ROMA 1896 — TIPOGRAFIA DELLA PACE DI FILIPPO CUGGIANI.
